



DEMOCRAZIA DIFENDERLA DA SE STESSA

**STORIA
 E ANTISTORIA**

**Bruno
 Bongiovanni**
 bruno.bon@libero.it

La scorsa settimana era qui stato tratteggiato il processo storico della democrazia, forma luminosa di convivenza. Se fatta oscillare tra rozzo populismo e autoritarismo policonsensuale, può però precedere, nel mondo contemporaneo, le società dello spettacolo, così come il cosiddetto totalitarismo. Nell'età dell'assolutismo le masse non erano tali. E i potenti erano tranquilli se le folle restavano invisibili. I regimi movimentistici moderni sono invece impensabili senza le piazze (o le tv) affollate e senza la partecipazione di masse consensuali. Come nel «fascismo immenso e rosso» (Brasillach). La democrazia, insomma, costituisce l'affermazione egualitaria degli strumenti di libertà. Può tuttavia, massificandosi manipolata, e vellicando ciechi istinti popolari, diventare negazione di tali strumenti.

Si era citato domenica scorsa Spinoza. Ed è infatti la società che, liberatasi dalla superstizione, «retinebit», come si legge nel *Tractatus Theologico-Politicus*, «summum imperium». Scoprirà allora trasferito in se stessa il diritto che altrimenti sarebbe disintegrato da soggetti conflittuali. E che cos'è questo «jus»? Ecco che cosa risponde proprio Spinoza: «*talis vero societatis jus Democratia vocatur*». La democrazia, così, è il disvelamento delle nostre scaturigini. Anzi, emancipandosi dalla classica tripartizione che la affianca a monarchia ed aristocrazia, non è solo una forma di governo, ma il compimento dello «stare assieme». Questo «stare assieme» può però cadere vittima

di una demagogia che si esprime fornicando con l'esibizionismo pseudocarismatico. È successo. Può succedere sempre. Dobbiamo imparare a difendere la democrazia da se stessa. Così come dobbiamo imparare a difendere il socialismo da se stesso. Senza mai rinnegare né l'una né l'altro. ❖

